

bloccano, stringono o, addirittura, strozzano. Alcuni sono larghi, altri stretti. A volte, i nodi si fermano in gola, in altre si rivelano l'anima di un fiocco o il senso di un amore. Poi ci sono nodi naturali, artificiali e ibridi. In quale categoria collochiamo il nodo tra Taranto e l'Ilva?

“Forziamo la categoria: ci sono anche grovigli e quelli si possono solo recidere. Attualmente il rapporto fra città e acciaieria ci sembra un nodo molto intricato e, allo stesso tempo, sfilacciato. Sempre più emerge una coscienza critica e mutano gli stati d'animo. Senza cambiamenti, questo nodo rischia di diventare soffocante, anche in senso metaforico, per il futuro di Taranto”.

Un coro di voci affronta con la penna in mano la spinosa questione-Ilva. Ma è un coro che racconta, che urla e, comunque, cosa ha mostrato di avere maggiore premura di dire?

“Il coro degli interventi vorrebbe esprimere molte voci dei tarantini. A volte il registro è quello della narrazione, a volte della rabbia, a volte del dramma e, a volte, perfino della satira”.

La maggior parte dei componenti di TarantoViva abita a più di mille chilometri dal capoluogo ionico. Tale distanza - più fisica che mentale - vi agevola nel valutare con un certo distacco e maggiore lucidità l'andamento delle attuali dinamiche nel rapporto tra Taranto e il gigante siderurgico, rispetto a chi ne incrocia quotidianamente i colori, i sapori e gli scherzetti che talvolta rischiano di divenire invisibili?

“No, ma può essere, semmai le differenze sono altre, di approcci: sicuramente l'emigrazione porta a contatto con realtà differenti e con problemi magari analoghi che hanno trovato soluzioni differenti e maggiormente risolutive. Pensiamo a Cornigliano o ad altre aree a rischio. Non crediamo che la lontananza porti al distacco o alla freddezza; forse permette di continuare a sperare e di pensare che, se ce l'hanno fatta da altre parti, ce la possiamo fare anche qui”.

Al di là delle notevoli differenze di stile, tono e genere tra i vari contributi raccolti nell'antologia, credete vi si possano individuare alcune costanti? Se sì, quali?

“L'emozione, l'impegno, la passione civile e il talento fra i sentimenti degli autori. E poi, fra gli argomenti, il problema delle polveri minerali, degli incidenti sul lavoro, della necessità

di un'identità culturale nuova e del rischio che, continuando a non avere risposte, la gente smetta di chiedere soluzioni e si rifugi nell'indifferenza e nell'inerzia”.

Qual è l'immagine che l'antologia offre della nostra città al lettore “forestiero”?

“Quella di una città ferita nel profondo, ma non spenta, con un desiderio di partecipazione, patrimonio, questo, da non disperdere e da ascoltare”.

Limiti e potenzialità di questo lavoro.

“I limiti, ma anche i pregi, sono quelli legati all'intensità dei vissuti relativi all'acciaieria. La potenzialità è quella di destare attenzione sull'argomento e di suscitare una discussione, ma anche la convinzione che ci possa essere un'evoluzione soddisfacente”.

In definitiva, i messaggi che si è riusciti a lanciare con “Un nodo d'acciaio”.

“Il messaggio principale è che a Taranto ci sono talenti, capacità, tensione ideale e buona volontà. Bisogna ricordare sempre di essere cittadini e di poterlo essere in modo attivo. Anche di fronte ad eventi dolorosi o a realtà deprimenti”.

Oltre Taranto, quali altre città vi ospiteranno per la presentazione del libro?

“Vorremmo portare l'argomento fuori dal recinto urbano, cosa che, peraltro, sta già succedendo spontaneamente. Sicuramente ‘Un nodo d'acciaio’ sarà presentato a Milano e a Torino e vorremmo portarlo anche a Bologna, a Firenze, a Padova, a Pisa, a Roma e, magari, a Genova e nelle città dove l'associazione TarantoViva è presente”.

E con il ricavato delle vendite del libro?

“Vorremmo finanziare un dottorato di ricerca o una tesi di laurea sulle tensostrutture di copertura dei parchi minerali. Ci sembra che possa essere l'occasione di un progetto laico, commissionato dalla società civile, che mostri una via per risolvere il tormento delle polveri minerali. In Giappone l'hanno fatto, perché da noi no”?

Chi sentite di dover ringraziare per la realizzazione di questo lavoro?

“Tutti gli autori che hanno scritto, per la pazienza, per la fiducia e, soprattutto, per l'entusiasmo e per il sostegno emotivo che ci hanno dato nei momenti di difficoltà. Ma anche chi ci ha sostenuto economicamente. Vedi cosa accade quando la gente la solleciti, ma sì, crediamo che non valga la pena essere pessimisti”. ✓

